

ENZO COLLOTTI, “La socialdemocrazia tedesca 1945–1953”, in «Occidente. Rivista anglo-italiana di studi politici», Anno X / n. 5 (1954), pp. 456-477.

Url: <https://archive.org/details/enzo-collotti-fbk>

La Biblioteca FBK conserva la biblioteca personale di Enzo Collotti relativa alla storia tedesca. All’interno del progetto di valorizzazione di questo fondo personale e del lascito dello studioso, la Biblioteca FBK sta progressivamente digitalizzando tutta la produzione scientifica di Enzo Collotti.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nella collezione Internet Archive “Fondo Enzo Collotti | Biblioteca FBK”, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto, è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

ENZO COLLOTTI

LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA 1945 - 1953

I - *L'emigrazione.*

Dopo l'avvento al potere del nazionalsocialismo il partito socialdemocratico subì la stessa sorte riservata dal nuovo regime a tutti i partiti diversi da quello al potere; ma in realtà nessun altro partito fu così duramente colpito dalla persecuzione nazista come il partito socialdemocratico, per il quale la persecuzione non significava soltanto lo scioglimento di un determinato raggruppamento politico, come avveniva principalmente per gli altri partiti borghesi, ma lo sfaldamento di tutta una fitta rete di attività, di istituzioni e di associazioni collaterali (sindacali, assistenziali, culturali), per mezzo delle quali la socialdemocrazia, con sapiente lavoro, aveva organizzato sotto le sue bandiere la grande maggioranza dei lavoratori tedeschi. Era stato soprattutto merito di questa forte organizzazione se il partito socialdemocratico, vivente ormai più per la forza e il fascino della tradizione che per vivacità di idee e di atteggiamenti nuovi, era riuscito a mantenere sostanzialmente immutate le sue posizioni anche negli anni più difficili della crisi prenazionalista. D'altra parte questo partito, nonostante tutte le incertezze, gli sbandamenti, le involuzioni e le rinunce di cui aveva dato larga prova a partire dalla « rivoluzione » di novembre, rimaneva sempre la migliore riserva di forze e di tradizioni democratiche della quale potesse disporre la repubblica di Weimar. Questo fatto e la fondamentale incomprendenza e l'artificioso travisamento dell'internazionalismo socialista attirarono sul partito socialdemocratico la violenta repressione del regime nazista, che con pari durezza, sproporzionata del resto al loro reale peso, colpì soltanto i comunisti. Ma se aspra era stata in passato la polemica e la lotta tra i partiti di sinistra, la repressione nazista e la comune avversione per il fascismo fecero dimenticare almeno per il momento la rivalità tra i due partiti operai. A differenza di altri partiti borghesi, che, quando non furono soppressi di autorità, in seguito alle prime prove di forza del regime nazista si sciolsero volontariamente senza lasciare traccia della loro esistenza, il partito socialdemocratico

non si arrese; e poichè non gli era consentito continuare la propria attività alla luce del sole, scelse risolutamente la via della clandestinità. I *leaders* socialdemocratici, a differenza di altri uomini politici con i quali condivisero tuttavia ampiamente l'impotenza ad arginare la marea montante del nazionalsocialismo, non si fecero soverchie illusioni su ciò che significava il nuovo regime. A differenza di altri, essi non ebbero bisogno di aspettare e vedere per emettere una diagnosi del nazismo. Essi videro così chiaro il carattere eversore e distruttore del nazismo da ritenere necessario il non abbandonare la lotta, da ritenere anzi che l'avvento del nazismo lungi dal rappresentare la marcia funebre dei vecchi ideali segnasse l'inizio di un nuovo e più aspro periodo di lotta. Perchè il nazismo rappresentava in realtà un passo indietro, un gigantesco ritorno del passato che rischiava di distruggere quel poco di vita e di educazione democratica e di realizzazioni sociali, che, se non rappresentavano certamente il traguardo delle ambizioni socialdemocratiche ne costituivano comunque l'imprescindibile premessa. Il nazismo non era la rivoluzione dei tempi moderni dinanzi alla quale dovevano cedere esauste e prive ormai di significato le vecchie ideologie, ma il sopravvento e la rivincita di quelle forze che la caduta dell'Impero aveva soltanto temporaneamente mortificato. In più, l'accanimento e l'odio con i quali il partito nazionalsocialista si era gettato allo sbaraglio aveva avvelenato il clima politico come mai prima, neppure nei momenti di più aspre contese e di più acute crisi, era avvenuto. Ora invece l'odio feroce e fanatico non era più un fatto sporadico e accidentale ma un elemento del nuovo sistema, nel quale si apriva una lotta senza quartiere per la sopravvivenza, poichè soltanto al più forte sarebbe stato riservato il diritto di esistere.

Questa chiara diagnosi della situazione non permetteva di farsi illusioni neppure sulle reali possibilità di un'opposizione interna al nuovo regime. In pratica qualsiasi opposizione non avrebbe potuto avere altro compito che quello di lasciare disperdere i fedeli degli antichi ideali. E poichè non era possibile pensare neppure un solo momento alla caduta del regime per erosione interna, bisognava ricorrere all'aiuto di altre forze, e non soltanto ai partiti confratelli, alleati naturali della socialdemocrazia, ma a tutti i paesi democratici d'Europa, per i quali la dittatura nazista preparava indubbiamente tempi difficili. Occorreva soprattutto illuminare l'estero su quanto accaduto e stava accadendo tuttora in Germania e suonare l'allarme per tutte le forze che fossero disposte a combattere contro il fascismo. Fu così che il partito socialdemocratico trasferì buona parte dei suoi dirigenti non ancora tolti dalla circolazione dal nuovo regime all'estero, lasciando in Germania alcuni tra i *leaders* meno in vista. Ma buona parte di coloro che rimasero in Germania finirono ben presto nei campi di concentramento. Se fu possibile durante il

regime nazista mantenere le fila di una rudimentale organizzazione clandestina, si deve perciò più che all'opera di dirigenti alla fedeltà di ignoti proseliti, operai, impiegati, che facevano circolare la stampa clandestina, essendo quella della propaganda l'unica arma a disposizione degli oppositori.

Il nucleo più nutrito degli emigranti socialdemocratici si trasferì nella vicina Cecoslovacchia, in considerazione sia dell'accoglienza benevola riservata agli esuli da quel governo democratico sia dal fatto che in questo paese, confinante con la Germania, si trovava un forte partito socialista tedesco, il partito socialdemocratico tedesco sudeto. Infatti uno dei massimi impegni della socialdemocrazia tedesca in esilio fu quello di proclamare alto che Hitler non rappresentava la Germania ovvero non rappresentava che una parte soltanto, e non la migliore, della Germania. Perciò, dovunque vi fossero terre tedesche ancora libere, lì doveva organizzarsi la protesta contro Hitler, così in Austria, come nella Saar, come nei Sudeti. La socialdemocrazia doveva avversare il plebiscito della Saar a favore della Germania, perchè esso avrebbe significato soltanto un successo sul piano internazionale del regime hitleriano, e per la stessa ragione doveva pronunciarsi contro l'Anschluss. Gli anni dell'emigrazione cecoslovacca furono un periodo molto importante per la socialdemocrazia tedesca. La vicinanza con la Germania consentiva ancora un certo contatto con i nuclei di resistenza all'interno, ai quali veniva fatto affluire il copioso materiale di propaganda che assorbiva gran parte dell'attività degli emigrati. Ma nello stesso tempo il fatto di essere esclusa da un gioco politico immediato, dal logorio della politica di ogni giorno, consentiva alla socialdemocrazia di concedersi una pausa di respiro e di raccoglimento, di volgere uno sguardo al passato e di approfondire l'autocritica dei propri errori, per risalire quindi, alla luce dell'esperienza, a un riesame di talune posizioni ideologiche. Nè il sostanziale accordo di tutti i gruppi emigrati sui compiti del momento — dichiarare senza posa che cosa significa il nazismo: « Hitler bedeutet den Krieg » — escluse il manifestarsi dei contrasti tra una destra e una sinistra, decisamente ottimista e indulgente la prima, meno sentimentale e più realistica la seconda, nel giudicare il passato della socialdemocrazia. In fondo, nel contrasto sul giudizio del passato era implicito anche un dissenso sui metodi del futuro e se quel dissenso non si è poi manifestato nelle sue reali dimensioni ciò è dipeso da circostanze allora del tutto imprevedibili. E' certo comunque che la sosta all'estero dell'équipe socialdemocratica ha significato per varie ragioni (necessità di controbattere il nazionalismo hitleriano, diagnosi della repubblica di Weimar dalla rivoluzione di novembre al crollo del 1933) un maggiore approfondimento della coscienza dei valori nazionali e la definitiva acquisizione del socialismo alla democrazia parlamentare.

Dopo gli anni di Praga l'incalzare degli avvenimenti, che prendevano una piega forse ancora più rapida di quella prevista dai socialdemocratici, costrinse gli emigrati ad abbandonare l'ospitale repubblica che cadeva a sua volta vittima dell'imperialismo nazista. Con l'esodo dalla Cecoslovacchia l'emigrazione socialdemocratica chiude definitivamente un periodo di lavoro, nonostante tutto, organico e proficuo, del quale recano testimonianza le molte e accurate pubblicazioni edite in quegli anni con l'aiuto dei socialisti tedesco-sudeti. L'esodo in Francia, e più tardi in Inghilterra, inaugurano un nuovo periodo della pattuglia emigrata, che perde anzitutto la sua compattezza e incomincia a disperdersi. Inoltre, ormai, la voce dei socialdemocratici già affievolita dalle vicissitudini dell'esilio è ancora più indebolita dal temporale che si addensa su tutta l'Europa. La loro voce non è più un grido disperato e solitario, ma si confonde con i moniti che si levano da tutte le parti, ora che la realtà si esprime da sé con i fatti senza dover ricorrere alla mediazione di apocalittici interpreti. Non è facile la vita degli emigrati, soprattutto quando ci si trova tedeschi in un mondo che dalla Germania ha tutto da temere e contro il quale si dirigono le provocazioni della Germania, nè gli emigrati stessi sfuggono talora all'internamento.

A Parigi, a Londra, prosegue la lotta per fare sentire la voce della emigrazione; il circolo di Praga si incontra ora con esuli partiti in altre direzioni; ma il movimento dell'emigrazione non ne risulta potenziato, sia per taluni contrasti che divideranno sempre più i singoli gruppi, sia perchè con lo scoppio della guerra aumenteranno per gli esuli tedeschi anche le difficoltà. E' proprio a questo punto che la posizione degli esuli diviene psicologicamente più difficile, per la psicosi della guerra e per la carica di risentimento antinazista e anti-tedesco che la voce degli esuli non basta naturalmente a placare.

2 - La socialdemocrazia di fronte alla sconfitta della Germania nazista.

L'iniziativa per la ricostruzione in Germania dopo l'occupazione alleata del partito socialdemocratico (SPD) partì da un ex deputato al Reichstag il quale si era messo in luce in una delle ultime sedute di quella assemblea aggredendo con inusitata violenza verbale i nazionalsocialisti. Kurt Schumacher finì assai presto in campo di concentramento e con brevi interruzioni vi rimase fin quasi alla fine della guerra. Ma nonostante i tormenti fisici che mutilarono il suo corpo, la sua volontà di ferro non ne fu fiaccata; si deve pensare anzi che lo spaventoso mondo nuovo, *l'univers concentrationnaire*, che gli si era aperto dinanzi alle sbarre dei campi di concentramento, abbiano non soltanto rinsaldato la sua fede nei valori fondamentali della dignità umana ma ulteriormente temprata la sua volontà, assistita

da un temperamento estremamente e prepotentemente combattivo, quasi che avesse accumulato in tutti quegli anni di silenzio forzato una indomabile riserva di energie. Dal momento in cui, poco dopo la liberazione di Hannover, si mise all'opera per ripristinare le fila della socialdemocrazia, alla sua morte, sette anni dopo, la figura di Schumacher dominerà letteralmente la SPD, le sue idee saranno le idee del partito, le sue vittorie e i suoi errori le vittorie e gli errori del partito.

Se era indubbiamente merito dell'emigrazione socialdemocratica avere impedito ogni soluzione di continuità tra la socialdemocrazia weimariana e la ricostituenda SPD, era nondimeno significativo che l'iniziativa della rinascita del partito fosse presa su suolo tedesco. L'incontro e la fusione definitiva coi gruppi emigrati sarebbero avvenuti qualche mese dopo. Intanto, nella primavera e nell'estate del 1945, mentre ancora nulla si sapeva sulla sorte riservata dai vincitori alla Germania, Schumacher non perdeva tempo e cercava di chiarire a sè e ai compagni le ragioni della situazione attuale, il perchè della rovinosa e totale sconfitta della Germania.

In un primo documento ¹ egli esamina perciò le ragioni storiche del nazismo. In realtà egli chiama in causa tutta la politica dell'Impero tedesco dal momento in cui il protezionismo favorisce lo sviluppo di una politica imperialistica e di espansione economica, che non si arresta neppure di fronte all'eventualità di una aggressione armata. L'imperialismo tedesco fu perciò accanito nemico dei lavoratori e del loro movimento politico e sociale, mentre la grande industria pesante si alleava piuttosto con le forze del militarismo prussiano-tedesco. Nacquero così il pangermanesimo, l'isterismo nazionalista e l'antisemitismo e quel processo di trasformazione della vita sociale e della Weltanschauung dei Tedeschi, che, continuato pur dopo il 1918, fu portato a estremo compimento dai nazisti. Il popolo tedesco era in partenza spiritualmente più indifeso di altri contro il diffondersi di queste idee, perchè la sua storia era stata sempre sostanzialmente una storia di principi, di militari, di autorità. Così pure dopo la prima guerra mondiale i partiti borghesi continuarono a dare fiato alla reazione, ossessionati come erano dalla paura di non essere sufficientemente nazionali, laddove avrebbero dovuto fare appello alla ragione di fronte alla demagogia nazionalistica dei circoli estremisti. Inoltre i circoli reazionari avversavano la democrazia perchè, secondo loro, in Germania, a differenza di altri paesi, la democrazia voleva dire soltanto l'instaurazione dello Stato dei lavoratori.

¹ Si trova riprodotto nelle sue linee essenziali nell'opera citata del Wesemann, pp. 63-75.

Il nazismo fu appunto lo strumento del grande capitale al quale apportò la forza di un movimento di massa costruito su una accozzaglia di idee caotiche e cervellotiche ed espressione della peggiore borghesia e del peggiore proletariato. « In definitiva la " Rivoluzione nazionale " del 1923 non fu altro che la rivolta dei fannulloni ». Ma di questa massa aveva bisogno il grande capitalismo per eliminare la minaccia del socialismo. Il nazismo non ha cercato di utilizzare il potere dello Stato per un fine politico superiore, ma soltanto per assicurare il suo dominio, e poichè il dominio di un tale movimento doveva condurre al disfacimento morale e alla declassazione del popolo tedesco, la Germania ha sofferto gravi danni non soltanto dal punto di vista politico, sociale ed economico, ma anche intellettuale e scientifico.

Il riarmo della Germania che, secondo l'ingannevole propaganda nazista, avrebbe dovuto risolvere la crisi economica, non servì in realtà che a differirla soltanto. Nel 1939 Hitler si trovò di fronte all'aut aut decisivo, « o crollo interno o guerra, o disoccupati o morti ». Egli in realtà si era già deciso per la guerra. A questo punto Schumacher affronta la *Schuldfrage* e respinge energicamente ogni responsabilità per i socialdemocratici, « che sono stati i veri rivali del nazismo », e per ogni altro tedesco che abbia comunque affrontato il terrore nazista, che era diventato « la costituzione non scritta dei Tedeschi », mentre le grandi potenze stringevano ancora accordi con Hitler. « La corresponsabilità di gran parte del popolo per la sanguinosa tirannia dei nazisti è dovuta alla fede nella dittatura e nella violenza. Poichè i tedeschi si sono lasciati sottrarre il controllo sul loro governo per questo oggi essi sono controllati da altri ». Ma in proposito non bisogna farsi illusioni, poichè i vincitori hanno fatto la loro guerra. E come nel 1918 così anche nel 1945 il regime è stato distrutto dalle armi degli alleati. Ai tedeschi non resta dunque che collaborare. « Oggi la Germania è soltanto in teoria una unità statale e nazionale. Nel 1945 noi abbiamo soltanto la prospettiva, che le cose per noi andranno molto peggio di quanto siano andate sinora ». Tuttavia ciò che è sicuro è che lo sviluppo interno come quello esterno indicano inequivocabilmente che la democrazia deve essere il principio politico e sociale della ricostruzione tedesca. Se attualmente il paese è in balia degli alleati, non si deve dimenticare che i Tedeschi sono chiamati a collaborare alla ricostruzione dell'amministrazione; dapprima si tratterà di funzioni strettamente amministrative ma sarà compito dei Tedeschi spianare la via per passare gradatamente dal piano puramente amministrativo a quello governativo.

Avviandosi a concludere il suo esame della situazione, Schumacher si sofferma sul problema dei rapporti tra socialdemocratici e comunisti, ovvero della formazione di un partito dei lavoratori unitario, così come è nelle aspirazioni di molti. La risposta è netta: « la linea

di separazione tra socialdemocratici e comunisti è tracciata dal fatto che i comunisti sono strettamente legati ad una sola delle grandi potenze vincitrici e con ciò alla Russia come Stato ed alle sue mete in politica estera ». Perciò la questione di un partito di lavoratori unitario si riduce alla riunione con i gruppi socialdemocratici esistenti in Germania prima del 1933 o emigrati dopo tale epoca. Tuttavia bisognerà fare in modo da non lasciarsi dominare dalle dispute sul passato. Perchè, comunque sia, « l'evoluzione storica consente l'affermazione che la socialdemocrazia è stato l'unico partito in Germania che ha tenuto incrollabilmente fede alla linea di democrazia e di pace dimostrata giusta dal corso degli eventi. Il mutamento radicale del clima politico in Germania è possibile soltanto sulla base di un mutamento dei rapporti di forza economici ».

Schumacher accenna infine alla necessità del disarmo tedesco, per il quale la migliore garanzia è rappresentata dalla socializzazione dell'industria pesante ed al problema delle riparazioni, che dovranno essere commisurate sempre alle necessità di vita del popolo tedesco.

Analoghi concetti sono espressi in un secondo scritto diffuso nell'estate ², nel quale viene sottolineata con forza la responsabilità del popolo tedesco per quanto è accaduto, poichè la maggior parte dei Tedeschi ha subito passivamente prima la propaganda nazista e poi il regime. Chi dice che si stava meglio sotto Hitler evidentemente non pensa che la situazione presente è il risultato del nazismo. « Il popolo tutto deve essere persuaso del fatto che sulla tomba di ogni morto, di ogni vittima della guerra aerea, di tutti coloro che sono stati costretti a morire così coraggiosamente, ma senza senso e senza ragione, si dovrebbe scrivere soltanto questo: "Sedotto e tradito dalla reazione, ucciso dal partito di Adolfo Hitler!" ». Nondimeno egli respinge energicamente la teoria della colpa collettiva nella quale comunisti e nazisti vorrebbero coinvolgere tutto il popolo tedesco, i primi per legittimare così le pretese delle riparazioni sovietiche e i secondi per assicurarsi l'impunità.

La suggestione del momento presente dominato dall'inerzia e dall'abbandono nel quale sembra pesantemente piombata la Germania, gli fanno affermare con eccessiva precipitazione, che esprime più una speranza che una constatazione, che « col crollo dei suoi metodi politici e dei suoi partiti in Germania è crollato lo stesso capitalismo ». Già una prima volta, dopo la prima guerra mondiale si era dimostrata infondata l'illusione socialista che la guerra avrebbe condotto al crollo del capitalismo e alla conseguente instaurazione del socialismo, mentre in realtà si ebbe soltanto l'arresto della fase ascendente del capitalismo europeo e una trasformazione nell'ambito dello stesso

² in *Reden und Schriften*, pp. 25-50.

sistema capitalistico ³. Del resto lo stesso Schumacher non tarderà ad accorgersi di quanto la realtà fosse diversa.

L'ultima nota interessante di questo secondo scritto è il riconoscimento che « il futuro della Germania dipende dall'atteggiamento che assumerà nei confronti della socialdemocrazia il ceto medio ». Schumacher colpisce qui uno dei punti essenziali del problema della democrazia tedesca, allo spirito della quale la borghesia si è sempre sentita estranea, subendo passivamente prima l'Impero autoritario, sopportando poi la repubblica di Weimar e correndo infine istericamente dietro al nazionalsocialismo.

Quest'analisi della situazione compiuta da Schumacher, che sostanzialmente segna il punto di partenza delle direttive della SPD, contiene prese di posizione più o meno precise, valutazioni più o meno corrispondenti alla realtà; in essa è tuttavia fondamentale la valutazione del nazionalsocialismo, nel quale Schumacher vede riassunti in sostanza i termini più recenti del problema della democrazia in Germania, ostacolata dal grande capitale e da una borghesia reazionaria alleati al militarismo nazionalista. Tesi questa ripetutamente affermata, nella sostanza, dall'emigrazione socialdemocratica ⁴ e ribadita più recentemente dallo Sternberg, per il quale il nazismo rappresenta un regime fascista-capitalistico, la vittoria della controrivoluzione organizzata e attuata dal grande capitale, con l'appoggio dell'esercito, dei Junker e soprattutto del ceto medio, che, gravemente colpito dalla crisi economica, si accodò al partito nazista come all'unico partito non discredito dalla presenza al governo, capace di restituire al ceto medio la posizione economica e sociale di prima della crisi, che consentì la conservazione del sistema capitalistico con la temporanea distruzione delle istituzioni politiche democratiche ⁵. Ed è altresì la tesi sostenuta, con maggiore accentuazione sulla componente capitalistica del nazismo e con diverso stato d'animo nei confronti della repubblica di Weimar, dalla storiografia comunista. Ma l'analisi di Schumacher contiene un vuoto lasciato deliberatamente aperto, non solo per motivi politici immediati, ma forse anche per intima, per quanto ingiustificata, convinzione. L'appello di Schumacher a non lasciarsi dominare dalle dispute sul passato, ossia sulla azione della socialdemocrazia di Weimar, pretende di superare preventivamente ogni possibile divisione fra i socialdemocratici, eludendo

³ Su questo punto ha richiamato l'attenzione proprio uno studioso socialdemocratico, autore dell'unica opera importante espressa dal pensiero socialdemocratico tedesco dopo la guerra: FRITZ STERNBERG. *Kapitalismus und Sozialismus vor dem Weltgericht*. Hamburg, 1951, pp. 141-146. Si intende che l'A. esprime il suo punto di vista personale e non quello di un partito.

⁴ Su tutto ciò v. Matthias, op. cit.

⁵ Sternberg, op. cit., pp. 243-250. E' singolare invece come nella voce Fascismo dello *Handbuch sozial-demokratischer Politik* cit. manchi ogni accenno all'elemento classista del fascismo.

un dibattito, che, già aperto nell'emigrazione, avrebbe rivelato fatalmente una profonda diversità di correnti; ma nello stesso tempo impedisce di verificare più a fondo perchè il nazionalsocialismo abbia potuto prevalere, poichè elimina arbitrariamente dall'indagine proprio il comportamento della forza che più avrebbe potuto contribuire a sbarrare la strada alla reazione. Nè è sufficiente chiudere il problema accontentandosi di dire che la socialdemocrazia è l'unico partito che ha tenuto fede sino in fondo alla democrazia, perchè il problema è molto più complesso e il comportamento, del resto, anch'esso assai discutibile, della socialdemocrazia negli anni della crisi non cancella quello degli anni della « rivoluzione », quando la socialdemocrazia avrebbe potuto veramente trasformare la struttura politica, economica e sociale della Germania e rimase invece paralizzata dalla paura della rivoluzione bolscevica alla sua sinistra e della reazione alla sua destra ⁶. Non spiega molto neppure l'altra affermazione, quanto meno esagerata, di Schumacher che la socialdemocrazia sia stata ostacolata nel suo cammino e nel suo programma di riforma dagli attacchi dei comunisti. Con molto maggiore spirito critico e senso storico un altro maggiorenente della socialdemocrazia dirà più tardi che la socialdemocrazia di Weimar ebbe per motto: « Fare qualcosa per impedire il peggio », e sarà una definizione felice della politica puramente passiva dei socialdemocratici ⁷, i quali furono ridotti all'inerzia e all'impotenza più che altro dai loro stessi errori.

3 - *La socialdemocrazia di fronte all'occupazione alleata.*

Abbiamo già visto come Schumacher considerasse freddamente il controllo dei vincitori sulla Germania ineluttabile conseguenza della rinuncia dei Tedeschi a provvedere a sè stessi con i normali mezzi di auto-controllo della democrazia parlamentare. Egli inoltre, per quanto non potesse ovviamente negare che lo scopo principale dei vincitori era stato la distruzione del nazismo, non era peraltro così ingenuo da non pensare che essi avevano combattuto anzitutto per loro stessi, avevano fatto la loro guerra, non la guerra per liberare il popolo tedesco dai suoi tiranni. Si era creata così una situazione carica di possibilità e insieme di attriti tra gli occupanti vincitori e i vinti, tanto più che alla Germania, in balia completa dei vincitori, non si offriva alcuna prospettiva incoraggiante. All'indomani della resa tedesca, di concreto si sapeva soltanto che la Germania sarebbe stata costretta a pagare forti riparazioni, a titolo di indennità per le

⁶ In proposito oltre all'opera citata del Berlau, v. Sternberg, op. cit., pp. 156-161.

⁷ CARLO SCHMID, *Die Politik der deutschen Sozialdemokratie* (discorso tenuto a Vienna nell'ottobre 1951), p. 4.

distruzioni causate dalla sua forsennata avventura di guerra. Incerto era tutto il resto; incerto il futuro di un governo tedesco, incerti soprattutto i confini della Germania. Nè l'occupazione quadripartita che scomponendo il paese in quattro zone diverse contribuiva a rendere più facili la situazione e le prospettive.

Un primo relativo chiarimento delle intenzioni degli occupanti venne dal convegno di Potsdam (luglio-agosto 1945), nel quale fra l'altro si stabiliva che la Germania avrebbe dovuto essere considerata come un'unica entità economica e si anticipava una soluzione provvisoria per i confini orientali della Germania, sanzionando l'annessione all'Unione Sovietica della Prussia orientale e affidando la amministrazione dei territori ad oriente della linea dell'Oder-Neisse alla Polonia fino alla conclusione del trattato di pace, al quale veniva rimandata la soluzione definitiva della questione. L'accordo di Potsdam ribadiva naturalmente l'obbligo delle riparazioni a carico della Germania. Schumacher, il quale aveva già in precedenza ammonito i vincitori a non gravare sui Tedeschi oltre al limite delle loro possibilità, accentuava ora il suo punto di vista e traeva spunto proprio dal capitolo sulle riparazioni per chiedere un trattamento unitario della Germania: « Se l'accordo di Potsdam deve significare il fondamento per la ricostruzione della Germania, noi chiediamo che esso venga applicato come un tutto inscindibile, o tutto l'accordo oppure niente! »⁸. Con ciò egli intendeva probabilmente alludere a due diverse questioni, al problema delle riparazioni e all'unità della Germania. In ordine al primo problema le sue parole volevano significare che i sacrifici imposti ai Tedeschi sarebbero stati sopportati soltanto a condizione che fossero ripartiti su tutto il paese, e con questo si chiedeva implicitamente il mantenimento dell'unità tedesca. Non gli erano sfuggiti infatti i pericoli insiti nell'occupazione del paese per zone divise, per quanto tale pericolo non fosse ancora percepibile in tutta la sua portata. Ma il centro delle sue preoccupazioni rimanevano sempre le riparazioni poichè egli temeva che procedendo inflessibilmente per quella via si sarebbe operato un mutamento radicale della struttura economica, sociale e politica della Germania e si sarebbe altresì abbassato il tenore di vita soprattutto dei lavoratori industriali. Per questa ragione una indiscriminata politica delle riparazioni, come quella attuata nella zona sovietica, è per i socialdemocratici una politica essenzialmente reazionaria.

Con non minore decisione Schumacher prendeva posizione sul confine orientale della Germania: « la Germania non riconoscerà mai come confine tedesco la linea dell'Oder-Neisse, così come è stata

⁸ cit. in WESEMANN, p. 89.

fissata a Potsdam dalle quattro potenze vincitrici. Noi combatteremo con tutti i mezzi pacifici per ogni chilometro quadrato di suolo tedesco al di là di quella linea! ». Queste parole saranno il preludio dell'atteggiamento intransigente della socialdemocrazia di fronte a tutti i problemi territoriali sollevati dai vincitori.

Ma ciò che più preoccupa Schumacher in questo momento non è tanto la situazione della Germania in sé, quanto il fatto che la situazione tedesca è il riflesso di una situazione internazionale di ben maggiori proporzioni. Al convegno di Hannover della SPD (5 ottobre 1945), che vedrà il primo incontro tra i socialdemocratici rimasti in Germania e i rappresentanti degli emigrati, Schumacher riassume la situazione in questi termini: « Tutto ciò che accade in grande nel mondo e in misura minore in Europa, si riflette ancora una volta in Germania. Noi sappiamo che la Germania non è l'ombelico dell'universo, ma sappiamo anche che in questo momento è il punto più sensibile e nevralgico e che qui possono sorgere miseria e incomprensioni. Sono le tendenze egemoniche che conducono a una politica delle sfere di influenza e che possono distruggere la Germania. Con i confini che vengono tracciati ad oriente, e con i piani che talvolta si sentono ad occidente, la Germania non può esser ricostruita. E' impossibile fare una grande politica di pace come pura appendice della difesa militare del paese. Nessun tedesco e tanto meno nessun socialdemocratico può consentire con piani secondo i quali sarebbero sottratti al Reich anche dal punto di vista costituzionale e internazionale la Renania e il territorio della Ruhr. I piani radicali antitedeschi si risolverebbero soltanto in azioni antieuropee » ⁹.

« Noi socialdemocratici tedeschi — continua Schumacher — non siamo nè inglesi, nè russi, nè americani, nè francesi. Noi siamo i rappresentanti del popolo lavoratore tedesco e perciò della nazione tedesca. Come convinti internazionalisti tendiamo a cooperare con tutti i fattori internazionali alla pace, alla distensione e all'ordine, ma non ci vogliamo lasciare sfruttare da nessuno di questi fattori » ¹⁰.

Alla discussione dei rapporti con i vincitori Schumacher dedicherà buona parte della relazione presentata al I congresso della risorta SPD, tenuto ad Hannover (9-11 maggio 1946), congresso che segue poche settimane dopo l'avvenuta fusione nella SED (*Socialistische Einheitspartei Deutschlands*) dei socialdemocratici e dei comunisti della zona sovietica.

Presentandosi al congresso socialdemocratico Schumacher si fa ancora una volta interprete della situazione di incertezza e di abban-

⁹ cit. in Wesemann, pp. 90-91.

¹⁰ cit. in Wesemann, p. 92.

dono nella quale versa la Germania, mentre gli avvenimenti della zona sovietica hanno ancor più aggravato la tensione tra gli alleati e minacciano di creare un solco profondo tra i Tedeschi stessi ¹¹. « Noi non sappiamo quali riparazioni dovremo pagare, non sappiamo quali possibilità economiche potremo sviluppare, non sappiamo quali saranno i confini, e non sappiamo neppure la condizione morale e politica che ci riserveranno le potenze vincitrici ». Tuttavia pure in tale situazione di incertezza esistono punti fermi che rappresentano per i Tedeschi delle possibilità aperte. Schumacher aveva già avvertito l'importanza della collaborazione offerta dagli Alleati ai Tedeschi per le amministrazioni locali, dalle quali prima o poi si sarebbe passati alla politica vera e propria. Per questo egli ribadisce l'iniziativa dei Tedeschi nei confronti degli occupanti. Egli riconosce che finora i Tedeschi sono stati sostanzialmente soltanto dei « funzionari della politica delle autorità di occupazione ». Ma poichè il futuro della Germania si deciderà con tutta probabilità nell'amministrazione, giacchè questo è lo strumento che si offre ai Tedeschi per dire una loro parola, bisognerà agire con spirito di maggiore indipendenza, essere veramente, come è nei voti e nelle speranze dei Tedeschi, non strumento degli occupanti ma « attori indipendenti ». E nei confronti degli occupanti non bisogna fare tanti complimenti, ma occorre intervenire senza peli sulla lingua quando e dove sia necessario: « un funzionario socialdemocratico che parli con un ufficiale del governo militare inglese, americano o francese e non abbia il coraggio di dire quelle stesse cose che dice nell'assemblea del partito, non appartiene al nostro partito ». Una affermazione così categorica appartiene ad uno di momenti più tipici della retorica perentoria di Schumacher il quale sembra non volere ammettere contraddittorio e riserva sempre per sè l'ultima parola. Ma non si tratta ovviamente soltanto di un artificio retorico; sul piano politico un tale atteggiamento si traduce in quella fiera intransigenza, che, se ha sempre il pregio della sincerità, spesso, quando non si sappia distinguere ciò per cui vale essere intransigenti da ciò che non lo merita, è semplicemente una palla al piede del partito, che, invece di aprirsi nuove possibilità di penetrazione, provoca, assecondato in questo volentieri dalle manovre degli altri partiti per isolarlo, un irrigidimento delle sue posizioni e della sua elasticità e si preclude ogni possibilità di espansione e di avanzamento.

Ma per tornare all'esame dei rapporti con gli alleati, Schumacher ripete che « peggio del problema tedesco è il problema dei vincitori; e non tanto il fatto che noi come vinti ci troviamo di fronte ai vinci-

¹¹ v. *Protokoll der Verhandlungen des Parteitages der SPD vom. 9 bis 11. Mai 1946* in Hannover, Hamburg, 1947 e *Reden und Schriften*, pp. 75-101.

tori e dobbiamo sopportare gli oneri, ma piuttosto il fatto che i vincitori nella loro politica non hanno una direttiva generale comune, ma una caotica confusione ». Egli enumera quindi ad uno ad uno i problemi più importanti del momento, a cominciare dai piani economici dei vincitori, piani, a suo dire, puramente punitivi. Perchè se è necessario distruggere il potenziale di guerra della Germania è altrettanto necessario lasciare al paese un potenziale di pace tale da poter consentire la ricostruzione tedesca. Nè una distruzione totale dell'industria tedesca potrebbe raggiungere quegli scopi di sicurezza che si pretendono; al contrario, ridurre il popolo tedesco alla fame non significa certamente creare un fattore di sicurezza, ma un focolaio di infezione e di distruzione. Non vi è altra possibilità di smilitarizzare la Germania all'infuori di un controllo socialista e democratico dell'economia tedesca.

Schumacher si sofferma quindi sul problema dei profughi tedeschi espulsi dalle terre ad oriente dell'Oder-Neisse e protesta vivacemente contro l'infamia dei campi per i profughi che assomigliano ai malfamati campi di concentramento, soltanto « senza SS e senza assassini ». La distruzione, la miseria e questo immane afflusso di profughi creano le condizioni di una « rivoluzione sociale latente ». « L'acuirsi dei conflitti di classe è stato provocato non dal rafforzamento dei fattori capitalistici, ma dall'impoverimento e dalla miseria ». E dopo avere ammonito severamente i vincitori (« vincere, signori miei, non è una cosa facile ») affronta i problemi territoriali della Germania. Alludendo ai progetti di internazionalizzazione della Ruhr e della Saar ribatte che « non devono essere internazionalizzate parti della Germania, ma deve essere internazionalizzata tutta l'Europa ». Con particolare calore egli, che non rifiuta un controllo internazionale per lo sfruttamento della Ruhr con adeguata partecipazione tedesca, controbatte le mire francesi sulla Germania occidentale: « se il Reno e la Ruhr fossero escluse dal complesso nazionale tedesco, una politica tedesca e soprattutto una politica socialdemocratica non avrebbero più alcuno scopo ». « Noi non possiamo pagare la colpa del pangermanesimo, dell'industria pesante, dell'imperialismo e del terzo Reich con la nostra autodistruzione e col consenso alla medesima. Non si potrà mai basare l'ingiustizia di oggi sull'ingiustizia di ieri ». In conclusione, la Germania senza Ruhr e senza Renania rappresenterebbe un pericolo per tutti, « non perchè si svilupperebbero da parte tedesca azioni coscientemente revanscistiche, ma perchè i tedeschi sarebbero una palla da gioco per ogni potenza, che facesse appello ai loro sentimenti revanscistici ». In definitiva, perciò, il problema tedesco si risolve sempre nel più complesso problema dei rapporti tra le grandi potenze, e tanto minore sarà la tensione con gli alleati tanto migliori saranno le prospettive di pace per la Germania e per tutti. Per questo è interesse preminente dei Tedeschi contribuire al

mantenimento tra gli alleati di un certo equilibrio contro ogni forma di egemonia. « Chiunque ostacoli in Germania questa politica è nostro nemico » ¹².

Sono così fissate a grandi linee le direttive della politica dei socialdemocratici nei confronti degli occupanti. Esse si compendiano in sostanza, per il momento, in tre punti fondamentali:

1) la socialdemocrazia riconosce che l'occupazione quadripartita è la logica conseguenza del regime nazista; per questo, e per il fatto che soltanto per questa via è possibile ai tedeschi riprendere gradualmente in mano le redini del proprio paese, essa è disposta a collaborare con l'autorità d'occupazione, tuttavia senza debolezze e senza complessi di inferiorità;

2) la socialdemocrazia è intransigente per quanto riguarda i problemi territoriali, così ad occidente come ad oriente, sia perchè strappare alla Germania terre tedesche è in contrasto con il principio di autodecisione dei popoli sancito nella carta delle Nazioni Unite, sia perchè una Germania mutilata sarebbe inevitabilmente docile strumento di quelle potenze che avessero interesse a sfruttare il suo revanscismo;

3) la socialdemocrazia afferma che non esiste un problema tedesco come tale, perchè il problema tedesco non è altro che il problema della « lotta contro il nazismo, il militarismo e la reazione sotto qualsiasi forma » (Schumacher, al congresso di Hannover), e soprattutto di riflesso, sul piano della Germania, dei dissensi tra le quattro grandi potenze; un accordo tra le grandi potenze tornerebbe perciò anche e soprattutto a completo vantaggio della Germania, che ha invece tutto da perdere dal dissenso e dallo scontro di opposte tendenze egemoniche. Per queste ragioni spetta ai tedeschi il compito di assecondare l'avvicinamento dei grandi.

Per quanto si sia già realizzata nella zona orientale la fusione tra comunisti e socialdemocratici, contro la quale Schumacher non ha risparmiato nè seri moniti prima nè aspre critiche dopo, la socialdemocrazia mostra ancora di non volere abbandonare una certa equidistanza nei rapporti con le potenze occupanti, pur essendo perfettamente chiaro verso quale parte soprattutto vadano i suoi consensi e in quali potenze si ripongano le sue speranze.

4 - *La socialdemocrazia di fronte al problema della democrazia e agli altri partiti.*

« In realtà la democrazia è l'ultima ed unica possibilità per tenere in vita questo paese e soprattutto per trovare una lingua comune, nella quale ci si possa intendere, con le grandi nazioni civili del

¹² cit. in Wesemann, p. 118.

mondo » ¹³. Al fallimento dell'Impero tedesco, della repubblica di Weimar e del nazismo è sopravvissuto, secondo Schumacher, soltanto il principio democratico. All'infuori di esso la Germania ha conosciuto soltanto disfatte. La democrazia perciò appare a Schumacher, più che un ideale, una necessità, quasi una scelta per esclusione. Si tratterà ora di studiare il modo di organizzare questa democrazia. E innanzi tutto bisognerà preoccuparsi di conquistare alla democrazia quella borghesia, che è sempre stata la massa di manovra dei suoi nemici. Il problema del ceto medio non è per Schumacher un puro problema elettorale, perchè la borghesia esprime per tradizione i quadri della burocrazia, che nel suo intimo è sempre stata antidemocratica. Ma non si potrà parlare di democrazia in Germania senza avere democratizzato l'amministrazione con la scelta di funzionari fedeli allo stato democratico. Dare una coscienza politica e democratica tedesca è il compito della socialdemocrazia.

Nell'affermazione del principio democratico è implicito per Schumacher il rifiuto di certe formule, come per esempio lo Stato dei « competenti », nelle quali si celano le mire autoritarie degli antidemocratici. Non v'è altra soluzione possibile, una volta accettata la democrazia, all'infuori della pluralità dei partiti nell'ambito dello stato democratico. E' da escludere peraltro la possibilità in Germania dell'instaurazione di un sistema bipartitico, e ciò almeno per la presenza dei comunisti, i quali sarebbero il terzo partito accanto alla socialdemocrazia e a un partito borghese. Quanto alla fisionomia di un grande partito borghese, egli non ritiene possibile una resurrezione dei vecchi partiti, ridotti ormai a semplici strumenti di interessi materiali, mentre il meglio di quel patrimonio di liberalismo che essi potevano rappresentare si è ormai trasfuso nella socialdemocrazia. Un partito borghese che non segua soltanto ristretti fini economici ma si fondi su una visione etico-politica potrà sorgere soltanto nel campo confessionale, ma se esso accentuerà la sua origine cattolica troverà difficoltà a penetrare tra le masse protestanti, che potrebbero essere respinte nelle sue braccia soltanto se la socialdemocrazia facesse blocco con i comunisti. Questo dunque è uno dei motivi principali che devono guidare la socialdemocrazia nei rapporti coi comunisti: rifiutare ogni confusione con essi, perchè altrimenti la socialdemocrazia perderebbe a priori la sua battaglia per il ceto medio, che sarebbe definitivamente abbandonato ai partiti borghesi.

Si entra così nel vivo della polemica con i comunisti che segna il primo traguardo importante per la socialdemocrazia. Schumacher

¹³ nel settimanale *Die Zeit*, 4 aprile 1946 e in *Reden und Schriften*, pp. 419-423; su questo paragrafo oltre ai molti spunti offerti dall'opera *Reden und Schriften*, si vedano il cit. *Protokoll der Verhandlungen* etc. e Wesemann, op. cit., pp. 84 sgg.

non ha atteso che il problema dei rapporti con i comunisti divenisse di scottante attualità per dire la sua opinione in proposito e infatti si è già visto come sin dalle sue prime manifestazioni politiche abbia preso una posizione netta decisamente contraria ad ogni stretta intesa con i comunisti. Tutta la sua intrasigenza anticomunista deriva non soltanto dal disaccordo sul giudizio della situazione presente ma anche in parte dal suo risentimento per la polemica prenazista tra comunisti e socialdemocratici: il tono più accesa e passionale dell'oratoria di Schumacher si rivela a proposito del suo anticomunismo, che ha dettato all'anticomunismo internazionale una serie di slogans di facile effetto: « Il comunismo mondiale è la reazione mondiale! », « Il comunismo non è altro che un sistema di tattiche », e le citazioni potrebbero continuare a lungo. Basti dire che a suo tempo, quando i quattro grandi erano ancora alleati non solo di nome, Schumacher fu richiamato all'ordine dalle autorità di occupazione per il suo estremismo anticomunista mentre qualche anno dopo egli avrà facile gioco nel rinfacciare agli alleati diventati ormai anticomunisti senza riserve il loro precedente atteggiamento.

Il problema dei rapporti tra i due partiti operai era, si può dire, nell'aria, poichè molti uomini di sinistra, come testimonia la stessa opera dello Sternberg, non si nascondevano che un fronte unico dei partiti di sinistra avrebbe potuto rappresentare nella repubblica di Weimar una difesa molto più valida contro l'assalto dei nazisti. Schumacher, si è già visto, non ha avuto esitazione a sgombrare subito il terreno da questo, che egli dovette giudicare perlomeno un equivoco o un residuo di sentimentalismo. Del resto la stessa posizione del partito comunista tedesco e il suo aperto appoggio nella zona orientale da parte delle autorità sovietiche recarono a Schumacher un aiuto molto maggiore che non i suoi semplici slogans.

L'anticomunismo di vecchia data di Schumacher trova nella situazione presente nuovi motivi che vanno al di là del conflitto ideologico, proprio sul terreno della lotta politica. Se ne è già parlato a proposito della presunta responsabilità collettiva del popolo tedesco e della lotta per il ceto medio; altrettanto può dirsi per il recupero degli ex-nazisti o comunque dei nazionalisti. Per Schumacher il grande pericolo consiste appunto nel tentativo dei comunisti di porsi all'avanguardia del nazionalismo al solo scopo di accrescere la tensione con gli alleati occidentali. Ma il punto decisivo a favore della sua presa di posizione anticomunista è rappresentato per Schumacher dalla inflessibile politica sovietica delle riparazioni passivamente subita dal partito comunista al pari dell'arretramento di fatto del confine orientale tedesco all'Oder-Neisse. Tutti questi fatti confermano, come si esprimerà Schumacher, a fusione avvenuta nella zona orientale, che il partito comunista non è in sostanza « un partito classista tedesco ma un partito di uno Stato straniero ». Schumacher

non nasconde affatto, tutt'altro, altri motivi del dissenso ideologico e pratico tra socialdemocratici e comunisti (« Marx vive come metodo! Decisivi non sono i risultati delle sue indagini, ma il modo in cui egli è giunto a questi risultati », « Il socialismo non è uno stupido collettivismo e piatta proletarizzazione, ma la liberazione economica della personalità umana, perchè possa diventare libera anche politicamente e moralmente », « Non esiste una dittatura del proletariato. Esiste soltanto una dittatura sul proletariato ») ma ciò che più sembra preoccuparlo è la concorrenza dei comunisti sul piano nazionale, perchè in essa vede la possibilità che la borghesia, sempre sensibile a chiunque abbia agitato il verbo nazionalista, si accodi al comunismo e renda vani in tal modo gli sforzi dei socialdemocratici per conquistarla alla democrazia. La conseguenza di questa gara al nazionalismo, prima rivolta contro i comunisti e più tardi anche contro la coalizione di Bonn, sarà l'irrigidimento della socialdemocrazia su tutti i problemi territoriali con toni talvolta di accesa demagogia.

La battaglia per la fusione con i comunisti aperta soprattutto nella zona orientale e svoltasi, più che nelle riunioni socialdemocratiche a occidente, dove il rifiuto della fusione è quasi unanimemente condiviso nell'ex capitale tedesca, nella quale l'occupazione congiunta quadripartita permette un maggior contatto tra le due parti e perciò stesso una maggiore drammaticità dei loro contrasti, si conclude nell'aprile del 1946 con la fusione nella SED dei comunisti e dei socialdemocratici, i quali ultimi cessano praticamente di esistere. Nella stessa Berlino tuttavia la SPD manteneva saldamente le sue posizioni e le elezioni amministrative del 21 ottobre successivo, attribuendo ai socialdemocratici 999 mila voti (63 seggi) contro i 405 mila (26 seggi) guadagnati dalla SED (altri partiti: democratici cristiani 454 mila, liberaldemocratici 192 mila) rappresentavano per la SPD un successo certamente superiore alle previsioni. Il risultato elettorale dimostrava altresì che, dove la pressione comunista e delle autorità sovietiche non si era potuta esercitare direttamente e aveva incontrato adeguata resistenza, il partito comunista non era riuscito a prevalere.

La ragione della fusione voluta dai comunisti tedeschi sotto la spinta delle autorità sovietiche è costituita indubbiamente dalla necessità, per essi, di eliminare, fagocitandolo, l'avversario più pericoloso, quello che più avrebbe potuto ostacolare il controllo totale delle attività politiche da parte del partito comunista. Le autorità sovietiche dal canto loro puntarono sul partito comunista oltre che per evidenti ragioni di simpatia ideologica, per farsene lo strumento della loro politica di riforme politiche, economiche e sociali nella loro zona di occupazione, e senza dubbio la presenza del partito comunista ha grandemente semplificato il loro compito, perchè ha assicurato alla

loro politica il consenso di una notevole parte della popolazione, sicchè il partito comunista ha potuto fungere contemporaneamente da strumento dell'occupante e da interprete dell'occupato. In tale modo l'Unione Sovietica ha potuto organizzare la sua zona di occupazione seguendo, nei limiti del possibile, la struttura del sistema sovietico. Per quale ragione l'Unione Sovietica si è indotta a compiere di autorità questa trasformazione nella Germania orientale? Secondo Schumacher ciò è avvenuto per una considerazione puramente strategica, ossia per la necessità dei Sovietici di crearsi ai loro confini degli alleati fedeli indispensabili alla loro politica di sicurezza. Nessun'altra ragione, e tanto meno l'idea della rivoluzione mondiale che ormai secondo Schumacher è soltanto una formula propagandistica al servizio di uno Stato nazionale sempre più imperialista, spinge l'Unione Sovietica a calpestare anche il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Al contrario la socialdemocrazia, mentre non vuole « un blocco occidentale antirusso », concepisce l'Europa come un'unione di popoli liberi. « Per noi socialdemocratici esiste la patria tedesca, che noi intendiamo conservare come unità statale, nazionale ed economica ed inserire in una comunità europea. La nostra politica è al tempo stesso e con la stessa giustificazione nazionale e internazionale ».

La fusione dei socialdemocratici e dei comunisti della zona orientale ha come effetto di alterare proprio quella politica di equilibrio che Schumacher aveva giudicato essenziale alla collaborazione tra gli alleati e necessaria in particolare in Germania per evitare che il paese cadesse definitivamente preda di tendenze egemoniche. La fusione in zona orientale è invece un primo taglio netto tra le due Germanie perchè con essa la colorazione politica delle due zone subisce un mutamento radicale: la fusione significa in sostanza che la zona orientale ha scelto l'influenza sovietica più decisamente di quanto essa non fosse già una realtà per il semplice fatto della occupazione. E' vero che anche nella zona occidentale non si fanno affatto misteri sulla direzione delle simpatie dei partiti e degli uomini più rappresentativi, e la stessa socialdemocrazia avrà soltanto assai deboli accenti in favore di una « terza forza » europea, ma un pronunciamento così clamoroso in favore di una delle due parti avverrà soltanto più tardi e traendo pretesto proprio dall'avversione per la politica sovietica.

Per la socialdemocrazia le conseguenze della fusione sono gravi, forse decisive, perchè la « muraglia cinese », come la chiama Schumacher, che si leva ora tra le due Germanie, separa la socialdemocrazia « dalle sue colossali riserve di forze in Turingia, in Sassonia, nel Brandemburgo e nel Mecklemburgo ». Ciò significa che, essendo la zona orientale abitata in prevalenza da protestanti e quindi a maggior ragione da un elettorato presumibilmente più favorevole ai socialdemocratici, la socialdemocrazia si viene a trovare ad occidente in condizione di inferiorità di fronte alla prevalente popolazione cat-

tolica di questa zona. Quì dunque, dice Schumacher, si combatte « in partenza una lotta ad armi impari ». Questo antagonismo tra cattolici e socialdemocratici, i quali continueranno a guardare sempre alle masse elettorali rimaste tagliate fuori ad oriente, è certamente uno dei motivi della energica e intransigente campagna per l'unità tedesca condotta dalla SPD, che sa perfettamente che le sarà lecito sperare di potere provocare un mutamento dei rapporti di forza soltanto in una Germania unita quando il blocco di tutte le forze socialdemocratiche potrà prevalere, forse, sulle masse cattoliche. L'avere la socialdemocrazia perso a priori, con la fusione ad oriente, la possibilità di portarsi in testa alle altre formazioni politiche, è circostanza che ha un valore tanto più negativo in quanto Schumacher ha ripetutamente espresso la convinzione che purtroppo la democrazia in Germania non è molto più forte della socialdemocrazia. Di fronte agli altri partiti, i quali con le loro posizioni e i loro metodi mostrano di essere rimasti fermi al 1932, e non si accorgono perciò che nel frattempo un mondo è crollato e che ne sta sorgendo un altro, Schumacher ritiene che la socialdemocrazia rappresenta in sostanza la spina dorsale della democrazia tedesca. Egli non esclude che i socialdemocratici possano anche collaborare con gli altri partiti ma al congresso di Hannover sembra quasi scusarsi della collaborazione in atto negli organi locali affidati dagli alleati all'amministrazione dei Tedeschi stessi, poichè non si tratta di una collaborazione volontaria, e quindi concordata e garantita da condizioni precise, ma semplicemente di una collaborazione imposta dalle autorità d'occupazione, le quali come è noto cercarono di dosare la ripartizione delle cariche in modo da non preconstituire maggioranze a favore di alcun partito e, in ogni caso, tanto meno a vantaggio di un partito di sinistra.

5 - Il programma economico della socialdemocrazia.

Per completare l'esame di questa prima fase della politica socialdemocratica, la fase, per così dire, più che dell'azione e della precisazione ideologica, essenzialmente programmatica; e sia pure di un programma strettamente condizionato dalle circostanze favorevoli, piuttosto che da formulazioni teoriche e prese di posizione su problemi molto precisi e concreti, è opportuno riferire i principi della politica economica enunciati dalla socialdemocrazia al momento di riprendere la lotta politica in Germania.

La prima formulazione organica del programma economico della risorta socialdemocrazia è contenuta nella relazione economica presentata da Victor Agartz al congresso di Hannover del maggio 1946 ¹⁴.

¹⁴ v. *Protokoll der Verhandlungen des Parteitages der SPD* etc. cit. pp. 57-86.

In essa il relatore, dopo un breve sguardo al recente passato tedesco, traccia le grandi linee di una politica economica socialista e si sofferma infine sui problemi capitali dell'economia tedesca nel momento attuale.

L'Agartz ripete anzitutto la nota tesi del nazionalsocialismo come ultima fase del capitalismo e sottolinea il carattere imperialistico del periodo più recente del capitalismo tedesco, riorganizzatosi su base imperialistica dopo il crollo politico ed economico successivo alla prima guerra mondiale. Il processo di Norimberga, dice l'Agartz, è stato l'atto di accusa contro il sistema capitalistico. Contro l'organizzazione capitalistica dell'economia la socialdemocrazia postula l'intervento nel campo economico del potere statale al fine di regolare la quantità e la destinazione della produzione. « Al posto dell'interesse al guadagno del capitalismo privato deve subentrare come regolatore della ricostruenda economia la pianificazione statale ». Nè tale pianificazione può essere sostituita o resa superflua dal riconoscimento, per quanto ampio, di un diritto dei lavoratori alla partecipazione alla gestione delle imprese (*Mitbestimmungsrecht*).

La pianificazione socialista deve perseguire le seguenti mete:

a) assicurare la soddisfazione dei bisogni elementari di tutti i membri della comunità statale;

b) dare in qualsiasi momento la possibilità di lavorare ad ogni cittadino che ne sia capace;

c) rispettare al libera scelta della professione e del posto di lavoro che costituisce un elemento essenziale della libertà economica di ogni uomo;

d) conservare una parte del prodotto sociale complessivo, senza controprestazione produttiva, soltanto per coloro che non siano ancora in grado di lavorare o che non lo siano più.

Per rimediare quindi alla minaccia di crisi future per eccesso di investimenti e per colmare i vuoti aperti dalla guerra è necessario dare la prevalenza in futuro alla produzione di beni di consumo e strumentali al posto della produzione di beni di impianto, più di quanto non sia stato fatto finora. Tuttavia l'intervento statale richiesto dalla pianificazione deve esercitarsi entro i limiti che siano di volta in volta necessari.

In considerazione di questo orientamento nel campo economico la socialdemocrazia respinge, in quanto, fra l'altro, non corrispondono alle esigenze attuali della situazione tedesca, il liberalismo classico, che lascia agli imprenditori privati piena libertà di azione economica; il capitalismo monopolistico a tendenze imperialistiche, che finisce per piegare i pubblici poteri al servizio di potenti interessi privati; lo stato corporativo; il capitalismo di stato e il neo-liberalismo, che sopravvaluta il valore dell'interesse al guadagno e della concorrenza e sacrifica agli interessi privati la massa dei consumatori.

Passando da queste enunciazioni di carattere generale all'esame dei principali problemi dell'economia tedesca, l'Agartz prospetta anzitutto l'urgenza e la necessità della riforma agraria. Riforma richiesta per ragioni politiche ed economiche, sia per spezzare il potere politico dei grandi proprietari terrieri sia per procedere ad una redistribuzione della terra a favore soprattutto dei profughi e degli espulsi dalle regioni orientali sottratte alla Germania. Comunque, secondo il relatore, il risanamento dell'economia tedesca presuppone la ricostituzione della Germania come unità economica, ossia la ricomposizione di un'unica entità del paese attualmente spezzettato in zone di diverse influenze politiche ed economiche, che misconoscono fra l'altro un dato fondamentale dell'economia tedesca, ossia lo complementarità dell'occidente industriale e dell'oriente agricolo.

L'ultima parte della relazione Agartz è dedicata al grosso problema della riorganizzazione dell'industria tedesca, in diretta polemica con le decisioni prese al riguardo a Potsdam dalle grandi potenze. Come è noto oltre alla proibizione delle industrie belliche tedesche stabilita a Potsdam, era stato fissato un livello quantitativo massimo per talune produzioni pesanti consentite alla Germania. Tale livello era stato fissato stabilendo una percentuale della produzione tedesca degli anni 1936 e 1938 presi come termine di paragone. Ribattono adesso i socialdemocratici che questi anni sono stati considerati erroneamente come anni normali, mentre in realtà vanno compresi in un periodo anormale, poichè esprimono i dati di una economia autarchica volta all'organizzazione economica della guerra. Pertanto sarebbe da considerare normale, ad esempio, l'ultimo anno di relativa stabilità economica prima della grande crisi, ossia il 1928. Altre obiezioni al piano di deindustrializzazione della Germania muovono dalla considerazione che, per le necessità della ricostruzione, si dovrebbe, se mai, aumentare, non ridurre, la produzione industriale, e dalle conseguenze sociali che potrebbero derivare dall'attuazione di un piano del genere, in primo luogo fenomeni di spostamenti professionali e incremento della disoccupazione.

In effetti le prospettive offerte dal piano di deindustrializzazione sono così riassunte :

1) La condanna a morte di milioni di Tedeschi. Con una densità di più di 620 abitanti per kmq. l'economia tedesca può essere organizzata soltanto come mista, agricola e industriale. Se invece l'economia tedesca — salva sempre la distruzione dell'industria bellica che non viene messa in discussione dai socialdemocratici — venisse deindustrializzata nella misura prevista dai piani alleati, milioni di Tedeschi sarebbero votati sicuramente alla morte, a meno che non tentassero di espatriare e sempre che i paesi stranieri fossero disposti ad accogliere una tale massa di emigranti.

2) Se si escludesse la possibilità di questa emigrazione e nello stesso tempo non si volesse consumare un assassinio in massa, gli alleati dovrebbero essere disposti, attuandosi i loro piani, a pagare a spese dei propri contribuenti un sussidio permanente di disoccupazione a gran parte del popolo tedesco. Ma si creerebbe in tal modo una situazione manifestamente incongruente sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista politico.

3) La terza soluzione è offerta dall'annullamento del piano di Potsdam, e, date le premesse, questa è ovviamente la soluzione caldeggiata dalla socialdemocrazia, che ribadisce come la questione della sicurezza contro eventuali ritorni aggressivi della Germania posta dai vincitori vada soddisfatta tenendo conto delle sue ripercussioni sociali. In definitiva la socialdemocrazia ritiene che vi sia maggiore garanzia di sicurezza nella giustizia che nelle misure puramente militari.

(seguirà)

Nota bibliografica. — Si richiamano qui le opere essenziali: per la storia più antica della socialdemocrazia tedesca è sempre fondamentale l'opera di FRANZ MEHRING. *Geschichte der deutschen Sozial-demokratie*; per il periodo della prima guerra mondiale v.: A. J. BERLAU, *The German Social Democratic Party, 1914-1921*, Columbia University Press, 1949 e A. ROSENBERG, *Storia della repubblica tedesca*, tr. it Roma, 1945.

Per l'emigrazione v.: E. MATTHIAS, *Sozial-demokratie und Nation. Zur Ideengeschichte der sozial-demokratischen Emigration 1933-1938*, Stuttgart, 1952. Cenni su alcune figure di capi socialdemocratici dell'opposizione anti-nazista si trovano nel c. II di E. ZELLER, *Geist der Freiheit. Der Zwanzigste Juli*, München, 1952.

Fonti più recenti: i *Jahrbücher* editi dalla SPD (*Sozial-demokratische Partei Deutschlands*), gli atti dei congressi socialdemocratici, la stampa del partito: il settimanale *Neuer Vorwärts* e i quotidiani *Telegraf* (Berlino ovest) e *Hannoversche Presse*, oltre al consueto materiale propagandistico. Inoltre, tra le numerose pubblicazioni periodiche della SPD è importante per l'espressione del pensiero socialdemocratico sugli avvenimenti politici correnti la « corrispondenza socialdemocratica »: Sopade, *Sozial-demokratische Partei Korrespondenz*. Un commento alle più recenti formulazioni programmatiche della SPD è fornito dall'interessante, per quanto spesso insufficiente, *Handbuch sozial-demokratischer Politik*, Bonn, 1953, edito alla vigilia delle ultime elezioni. Inoltre: F. WESEMANN, *Kurt Schumacher. Ein Leben für Deutschland*, Frankfurt a. M., 1952 e l'opera curata da A. SCHOLZ e W. G. OSCHILEWSKY: *Turmwächter der Demokratie. Ein Lebensbild von K. Schumacher*, Berlin-Grünwald, 1952-53. Quest'opera dedicata alla memoria di K. S. si compone di tre volumi: il primo contiene testimonianze di amici e compagni dello scomparso, il terzo brani commemorativi; il secondo, il più importante, che d'ora in poi citeremo *Reden und Schriften*, contiene un'ampia, sebbene incompleta, raccolta di scritti e discorsi di Schumacher e costituisce perciò una fonte insostituibile.

Per cenni sugli altri partiti tedeschi si veda la classica opera di L. BERGSTRÄSSER. *Die Geschichte der politischen Parteien in Deutschland*, München, 1952, 7^a ed., ormai però largamente invecchiata e insufficiente soprattutto nell'aggiornamento, per il quale si preferirà piuttosto il libro di R. BARZEL, *Die deutschen Parteien*, Geldern Ndr 1952. Di utile consultazione possono essere anche le raccolte di W. MOMMSEN. *Deutsche Parteiprogramme. Eine Auswahl vom Vormärz bis zur Gegenwart*, München, 1951 e *Deutsche Parteiprogramme der Gegenwart*, München, 1954.

